

Verissima philosophia. Analisi di Agostino, Contra Academicos, III, 19, 42

Giovanni Catapano, 11 gennaio 2023

HANDOUT

1. **Il testo:** Augustinus Hipponensis, *Contra Academicos*, III, 19, 42, ed. T. Fuhrer, De Gruyter, Berlin 2017 (B.S.G.R. Teubneriana, 2022), p. 82; trad. G. Catapano, Bompiani, Milano 2005 (Testi a fronte, 92), pp. 289-291

Itaque nunc philosophos non fere videmus nisi aut Cynicos aut Peripateticos aut Platonicos, et Cynicos quidem, quia eos vitae quaedam delectat libertas atque licentia. Quod autem ad eruditionem doctrinamque attinet et mores, quibus consulitur animae – quia non defuerunt acutissimi et sollertissimi viri, qui docerent disputationibus suis Aristotelem ac Platonem ita sibi concinere, ut imperitis minusque attentis dissentire videantur –, multis quidem saeculis multisque contentionibus, sed tamen eliquata est, ut opinor, una verissimae philosophiae disciplina.

15 *Non enim est ista huius mundi philosophia, quam sacra nostra meritissime detestantur, sed alterius intellegibilis, cui animas multiformibus erroris tenebris caecatas et altissimis a corpore sordibus oblitae numquam ista ratio subtilissima revocaret, nisi summus deus populari quadam clementia divini intellectus auctoritatem usque ad ipsum corpus humanum declinaret atque*

20 *summitteret, cuius non solum praeceptis sed etiam factis excitatae animae redire in semet ipsas et respicere patriam etiam sine disputationum concertatione potuissent.*

Pertanto al giorno d’oggi difficilmente vediamo dei filosofi che non siano o Cinici o Peripatetici o Platonici, e i Cinici, in realtà, perché li attrae una certa libertà, anzi licenziosità di vita. Per quanto riguarda invece l’istruzione, la cultura e i costumi, con cui si ha cura dell’anima, poiché non mancarono uomini acutissimi e accortissimi a insegnare con le loro discussioni che Aristotele e Platone si accordano in maniera tale da sembrare in disaccordo agli incompetenti e ai meno attenti, è stato depurato (con molti secoli, certo, e molte dispute), io credo, un solo sistema di filosofia verissima. Essa non è infatti una filosofia di questo mondo, che i nostri testi sacri giustissimamente esecrano, ma dell’altro intelligibile, al quale però codesta ragione finissima non avrebbe mai richiamato le anime accecate dalle tenebre multiformi dell’errore e imbrattate da spessissime lordure provenienti dal corpo, se il sommo Iddio, con una specie di clemenza popolare, non avesse piegato e abbassato sino al corpo umano stesso l’autorità dell’Intelletto divino: spronate non solo dai suoi precetti ma anche dalle sue azioni, le anime avevano avuto la possibilità di tornare in loro stesse e di volgersi a guardare la patria anche senza la contesa delle discussioni.

2. **Co-testo** (*Acad.* III)

- a. Discussione fra Agostino e Alipio (1, 1 – 7, 17)
- b. Discorso continuato di Agostino (7, 15 – 20, 43)
 - i. Confutazione del sedicente primato degli Accademici (7, 15 – 8, 17)
 - ii. Le implicazioni della definizione di Zenone (9, 18-21)
 - iii. Il problema della certezza in filosofia (10, 22 – 13, 29)
 - iv. Il problema dell'assenso (14, 30-32)
 - v. Critica del concetto di “probabile” (15, 33 – 16, 36)
 - vi. I motivi storici dello scetticismo accademico (17, 37 – 20, 43)
- c. Conclusione (20, 44-45)

3. **Divisione del testo**

- a. Considerazione relativa alle scuole filosofiche contemporanee (linee 6-9)
- b. Presentazione della *una verissimae philosophiae disciplina* (linee 9-14)
- c. Sviluppo concernente la diversa efficacia della *ratio subtilissima* e della *divini intellectus auctoritas* nel richiamare le anime (o un certo tipo di anime) al mondo intelligibile (linee 15-23)

4. **Ipotesi sulla *verissima philosophia***

- a. Il platonismo, ovvero la dottrina dei due mondi
- b. La sintesi di platonismo e aristotelismo, realizzata in concreto dal neoplatonismo
- c. La filosofia di Plotino
- d. La sapienza cristiana
- e. La dottrina del *Logos* divino

5. **L'interpretazione di Fuhrer** (1997, p. 467):

«Die Seelen <hätten> – angeregt nicht nur durch die *praecepta*, sondern auch durch die *facta* des *divini intellectus* – ebenfalls zur höchsten Erkenntnis gelangen <können> (*potuissent*), ohne dass sie sich durch eine *disputationum concertatio* aufgerieben hätten»
(trad. it.: «Le anime <avrebbero> - stimolate non solo dai *praecepta*, ma anche dai *facta* del *divini intellectus* - <potuto> (*potuissent*) ugualmente raggiungere la più alta conoscenza senza essersi logorate con una *disputationum concertatio*»)

6. **Parallelismo con *ep.* 118**

- a. 3, 17 (trad. NBA): «I Platonici quindi non riuscirono col loro prestigio a far credere nelle cose invisibili le folle accecate dall'amore alle cose terrene, vedendole trascinate, specie a causa delle dispute degli Epicurei, non solo a godere i piaceri sensuali, ai quali correvano spontaneamente, ma finanche a difenderli col sostenere che in essi è riposto il sommo bene dell'uomo. Vedevano d'altra parte che quelli, i quali per amore della virtù combattevano i piaceri dei sensi, avevano minor difficoltà a ravvisarla nell'anima umana, dalla quale procedono le buone azioni, ch'essi

giudicavano come meglio potevano. Capivano nello stesso tempo che se avessero tentato d'insegnare agli uditori qualcosa di divino e d'immutabile, di superiore a tutte le cose, che non è percepito da nessun senso del corpo, ma è inteso solo dalla mente, pur trascendendo perfino la natura della stessa mente umana; capivano che se avessero voluto insegnare che tale bene è Dio, godimento promesso in premio all'anima purificata da ogni macchia di passioni terrene, nel quale bene può trovare appagamento il desiderio della completa felicità e nel quale solo troviamo la perfezione d'ogni bene; capivano – ripeto – che non sarebbero stati compresi e che avrebbero ricevuto la palma della vittoria non tanto essi quanto gli Epicurei o gli Stoici, sebbene discordi tra loro: in tal modo la vera e salutare dottrina sarebbe caduta nel discredito, con danno gravissimo del genere umano»

- b. 3, 20 (trad. NBA): «I Platonici quindi non potevano insegnare tale loro teoria a uomini dediti ai piaceri sensuali, anche perché non godevano presso i popoli di tanto prestigio da persuaderli a crederla finché il loro animo non venisse elevato, al punto da poterla comprendere. Ecco perché preferirono tener nascosto il loro pensiero ed esporlo solo nelle discussioni coi filosofi, che si vantavano d'aver trovato la verità mentre la riponevano nei sensi carnali. [...] Col trascorrere poi del tempo s'arrivò al principio dell'era Cristiana. Allora la fede nelle realtà eterne e invisibili venne salutarmente predicata per mezzo di miracoli visibili agli uomini che non sapevano né vedere né immaginare se non corpi»
- c. 5, 32 (trad. NBA): «Egli ha fatto in modo che non poche persone ma interi popoli, incapaci di giudicare con la ragione simili problemi, credono per la fede fino a quando, aiutati dai suoi precetti salutari, possono uscire dalle perplessità e respirare all'aperto e alla luce della purissima e sincerissima verità»
- d. 5, 33 (trad. NBA): «Siccome poi i Platonici erano ai loro tempi circondati da ogni parte da false e discordanti teorie filosofiche e non avevano un'autorità così potente da imporre la fede, preferirono occultare la propria dottrina affinché fosse oggetto di ricerca anziché esporla al volgo per essere profanata. Quando però la religione di Cristo cominciò a propagarsi tra lo stupore e la commozione dei regni di questo mondo, cominciarono essi pure a uscir fuori alla luce, a manifestare e a spiegare a tutti la dottrina di Platone. Allora fiorì a Roma la scuola di Plotino, che ebbe per discepoli molti spiriti assai acuti e sagaci»

7. Riferimenti bibliografici

- a. Catapano G. (2001), *Il concetto di filosofia nei primi scritti di Agostino. Analisi dei passi metafisologici dal Contra Academicos al De vera religione*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma
- b. Cutino M. (1994), *I Dialogi di Agostino dinanzi al De regressu animae di Porfirio*, «Recherches Augustiniennes» 27, pp. 41-74
- c. Doucet D. (1990), *Recherche de Dieu, Incarnation et philosophie: Sol. I, 1, 2-6*, «Revue des études Augustiniennes» 36, pp. 91-119
- d. du Roy O. (1966), *L'intelligence de la foi en la Trinité selon saint Augustin. Genèse de sa théologie trinitaire jusqu'en 391*, Études Augustiniennes, Paris
- e. Ferri R. (1998), *Mens, ratio e intellectus nei primi dialoghi di Agostino*, «Augustinianum» 38, pp. 121-156
- f. Fuhrer T. (1997), *Augustin, Contra Academicos (vel De Academicis), Bücher 2 und 3. Einleitung und Kommentar*, De Gruyter, Berlin-New York
- g. Holte R. (1962), *Béatitude et sagesse. Saint Augustin et le problème de la fin de l'homme dans la philosophie ancienne*, Études Augustiniennes – Augustinian Studies, Paris-Worcester (Mass.)
- h. Van Fleteren F. (1973), *Authority and Reason, Faith and Understanding in the Thought of St. Augustine*, «Augustinian Studies» 4, pp. 33-71